

Convegno AIG, Roma 24-25 giugno 2011

## **Vecchi saperi e nuovi saperi: università e istituzioni**

### **Tavola rotonda *La politica linguistica del tedesco in Europa***

Partecipanti: Bertrand Banoun (Associazione francese di Germanistica), Raphael Gallus (Commissione Europea)

Moderazione: Ursula Bavaj, Rita Svandrlik

Verbalizzazione: Elisabetta Longhi

La seduta si apre alle ore 15.00 di venerdì 24 giugno 2011. Le due moderatrici, Rita Svandrlik (Università di Firenze) e Ursula Bavaj (Università della Toscana), aprono l'incontro con alcune considerazioni preliminari che mettono in evidenza un paradosso insito nella situazione del tedesco in Italia, dove si assiste sempre più spesso a un vero e proprio boicottaggio dello studio di questa lingua, proprio laddove essa viene invece richiesta dal mercato del lavoro.

Rita Svandrlik esemplifica tale ambivalenza presentando due casi attinti dalla sua esperienza personale. 1. Nel 2004 ex studentessa dell'Università di Firenze si sono rivolte all'ateneo sollecitando una presa di posizione ufficiale contro la retrocessione del tedesco nelle scuole della Toscana, dove la situazione si presenta drammatica anche a causa della forte concorrenza dello spagnolo, propagandato come lingua più semplice e dunque capace di attirare un numero maggiore di studenti: considerazioni di questo tipo hanno indotto persino docenti di altre materie a votare contro il mantenimento della cattedra di tedesco nei rispettivi istituti, onde evitare un possibile calo degli iscritti. 2. Le statistiche dimostrano l'importanza del tedesco in ambito lavorativo e, a conferma di ciò, si possono riportare l'opinione e la scelta della vicedirettrice di una banca, la quale ha iscritto la figlia a una scuola media privata dove in entrambe le sezioni si studiano l'inglese e il tedesco, dunque non una delle lingue "concorrenti" (spagnolo e francese). Rita Svandrlik conclude la sua introduzione al tema della tavola rotonda auspicando per il futuro una sempre maggiore collaborazione tra università e sistema scolastico nella difesa dello studio del tedesco e il rinnovarsi di iniziative in tale direzione.

Ursula Bavaj osserva che il problema del tedesco è rivelatore della mentalità di marketing ora dominante. Occorre anzitutto chiedersi: perché uno studente dovrebbe studiare il tedesco? A cosa serve? Quali prospettive di lavoro e di interazione con i Paesi di lingua tedesca ci sono? Cosa si può offrire agli studenti dal punto di vista didattico? A queste domande bisogna fornire risposte convincenti, preferibilmente con manifestazioni a tema, come quella da lei organizzata a Viterbo con la partecipazione di imprenditori locali, anch'essi interessati, per ovvie ragioni, alle competenze linguistiche dei giovani. La partecipazione attiva di 150 studenti delle superiori provenienti dal bacino di utenza di Viterbo e dintorni, in parte anche di Grosseto, ha decretato il successo della giornata, che prevedeva tra l'altro, oltre a una tavola rotonda, un quiz con premi messi a disposizione dal Goethe-Institut, pensato per avvicinare alla lingua e alla cultura tedesche in modo leggero. Anche sulla base di quest'esperienza positiva, Ursula Bavaj rileva la necessità di mettere in correlazione il mondo del lavoro con quello delle istituzioni formative, a partire dalla scuola, così che le concrete prospettive future abbiano ricadute sulla didattica, per es. con l'offerta di *stages* all'estero associati a un numero adeguato di crediti. Dal momento che gli imprenditori hanno bisogno di gente che sappia il tedesco, loro stessi dovrebbero co-finanziare simili iniziative, così come anche l'organizzazione di corsi specifici, per es. di tedesco economico, considerandoli un investimento a tutti gli effetti. Oltre a un *job placement* che colleghi università e mondo del lavoro, si rende necessario un percorso di fidelizzazione degli studenti nei confronti del tedesco già a partire dalla scuola, e in particolare prima dell'ultimo anno di superiori, con azioni mirate agli stessi provveditori scolastici, ossia dove sovente avviene il boicottaggio del tedesco a favore dello spagnolo. Sarebbe utile inoltre istituire un network tra gli insegnanti per lo scambio di esperienze didattiche e di consigli su come incrementare l'interesse nei confronti della propria disciplina.

Dopo l'introduzione, la parola passa agli ospiti, Bertrand Banoun, presidente dell'Associazione francese di Germanistica, e Raphael Gallus, rappresentante in Italia della Commissione Europea presso l'Antenna della Direzione Generale della Traduzione (DGT). Non ha potuto invece prendere parte al Convegno Franciszek Gruzca, rappresentante dell'Associazione Polacca di Germanistica.

Bertrand Banoun, dopo aver sottolineato che è sempre interessante entrare in relazione con le associazioni di germanisti di altri Paesi e che tali rapporti andrebbero intensificati, nota come la situazione italiana (valutata peraltro molto negativamente) costituisca per i germanisti francesi un'immagine di ciò che potrebbe accadere anche in Francia, vista la nota tendenza dei vertici della politica a imitare i provvedimenti già presi in Italia, questo in diversi campi e dunque anche in quello dell'istruzione secondaria e della ricerca universitaria. Il sistema francese si trova secondo il Banoun in una fase di profondo cambiamento, per cui occorre stare in guardia per evitare che tale processo vada nella direzione sbagliata, cosa che tra l'altro le attuali riduzioni d'organico lasciano già presagire (spesso accade che chi va in pensione non venga sostituito, con la conseguenza che molti dottori di ricerca devono aspettare anni prima di ottenere un posto). Attualmente vi sono in Francia 36 istituti universitari o sezioni di germanistica, il che significa che presso alcune università, come quella di Tours, questo corso di studi è stato soppresso. La recente riforma degli esami per accedere alla docenza, che riguarda tutte le materie, ha avuto ovviamente ripercussioni anche nel campo della germanistica, destabilizzando il sistema. Prima le conoscenze storiche, filosofiche e filologiche avevano un peso preponderante nell'ambito degli studi germanistici, mentre ora l'esame di abilitazione, che si tiene ogni anno, è equiparabile a quello di un master e la materia in sé ha perso valore a vantaggio di altre competenze, tanto che la prova di concorso per l'insegnamento del tedesco è divenuta una delle più facili da superare, quando invece in passato veniva stimata fra le più difficili. A livello universitario il corpo docente si suddivide in tre raggruppamenti, di cui solo i primi due affiancano all'attività didattica anche (o prevalentemente) quella di ricerca: 1. professori universitari; 2. associati, ovvero maîtres de conférence (si tratta di funzionari di categoria A reclutati per titoli ed esami); 3. insegnanti a tempo pieno, i quali non svolgono attività di ricerca benché spesso abbiano completato un percorso di dottorato. In genere si occupano della lingua in senso stretto.

Per quanto riguarda invece l'insegnamento del tedesco nelle scuole, dal punto di vista numerico non si nota alcuna tendenza negativa, anzi gli studenti sono leggermente aumentati, forse anche per il cosiddetto "effetto Tokio Hotel", anche se lo spagnolo ha comunque superato il tedesco come seconda o terza lingua straniera dopo l'inglese.

Per concludere, si evidenzia in Francia lo stesso paradosso rilevato a proposito della situazione italiana: da un lato c'è nell'industria una notevole richiesta, peraltro non soddisfatta, di persone che sappiano il tedesco, dall'altro permangono pregiudizi duri a morire nei confronti della lingua, considerata difficile e dunque causa di insuccessi scolastici, per cui gli stessi genitori tendono a indirizzare i figli verso opzioni più "semplici". Per ovviare a questo problema spinoso, si sono già attivate sia le associazioni di insegnanti di tedesco, sia il Goethe-Institut, avvalendosi anche dell'aiuto di studenti universitari, inviati nelle scuole per promuovere lo studio del tedesco. Le punte di diamante del sistema sono le 33.000 classi cosiddette „europee“ (ovvero classi bilingui), in cui anche altre materie, per es. storia e/o geografia, vengono insegnate in lingua tedesca e al termine delle quali gli alunni sostengono entrambi gli esami di maturità, francese (baccalauréat) e tedesco (Abitur). Allo stesso modo, anche nel contesto universitario vanno promossi, secondo Banoun, simili corsi di studio "doppi", laddove le amministrazioni lo consentano, e quelli multidisciplinari, es. tedesco/inglese o tedesco/storia.

Raphael Gallus definisce così il compito della Commissione Generale della traduzione (Generaldirektion Übersetzung) di cui fa parte: parlare della politica del multilinguismo in Unione Europea, informarsi su ciò che avviene in Italia e trasmettere a Bruxelles. Raphael Gallus procede quindi alla presentazione della situazione linguistica europea, delle politiche attuate a favore del multilinguismo e delle prospettive future. L'Unione Europea ha 23 lingue ufficiali, 60 lingue regionali/minoritarie e 3 alfabeti. I 500 milioni di cittadini europei appartengono a ben 175

nazionalità. Esistono servizi di traduzione che traducono tutti i documenti ufficiali dell'Unione Europea in tutte le lingue ufficiali. L'obiettivo è quello di promuovere la diversità linguistica, fornendo ai cittadini l'accesso alla legislazione comunitaria nella loro lingua materna e incoraggiando l'apprendimento delle lingue. Come è stato deciso a Lisbona nel 2002, ciascun europeo un giorno dovrà parlare due lingue oltre alla propria materna. Il ruolo dell'Unione Europea nel promuovere il multilinguismo consiste nel sostenere e integrare operazioni di promozione linguistica, pur nell'impossibilità di influenzare direttamente le politiche linguistiche dei singoli Stati. Secondo lo studio ELAN (Effects on the European Economy of Shortages of Foreign Language Skills in Enterprise) del dicembre 2006, l'11% delle PMI europee perdono contratti e opportunità d'affari per carenza di conoscenze linguistiche. Se l'inglese viene usato per esportare verso 20 mercati, il tedesco lo segue in seconda posizione, in quanto serve per esportare non solo verso Germania e Austria, ma verso ben 15 mercati, mentre il francese viene usato per gli scambi commerciali con i mercati di 8 Paesi. Le Camere di Commercio britanniche hanno fatto un sondaggio, secondo il quale le imprese che applicano le capacità linguistiche in modo proattivo esportano il 45% in più, quindi, se neppure per le imprese britanniche basta l'inglese, ancor meno sarà sufficiente per le altre. Attualmente nel Regno Unito il tedesco è la lingua straniera più richiesta dai datori di lavoro, com'è emerso tra l'altro dalla conferenza "Think German" del 25.06.2010: essendo la Germania uno dei principali partner commerciali del Regno Unito, il tedesco è la lingua straniera più importante da tenere presente nel momento di assumere. Tra le lingue fatte studiare dalle imprese europee negli ultimi 3 anni, il tedesco si colloca al secondo posto con una percentuale del 18% (l'inglese si attesta invece al 25%). Una pagina del Corriere della Sera di qualche mese fa (nella rubrica "Trovavoro") titolava *Oltre 220 opportunità per chi conosce il tedesco*. In effetti, le esportazioni italiane si dirigono per il 12,6% verso la Germania, Paese dal quale l'Italia importa per il 16,7%. Fra i turisti stranieri in Italia i Tedeschi figurano al primo posto (20%), seguiti da Francesi (11%), Austriaci (8%) e Svizzeri (7%), vale a dire che un terzo dei turisti stranieri in Italia è di madrelingua tedesca. Malgrado ciò, in Italia solo il 28% delle imprese adotta criteri linguistici per assumere personale, mentre in Germania lo fanno il 59% delle aziende, in Francia il 61% e la media europea si attesta attorno al 40%. Il forum delle imprese sul multilinguismo ([http://ec.europa.eu/education/languages/pdf/davignon\\_it.pdf](http://ec.europa.eu/education/languages/pdf/davignon_it.pdf)), lanciato nel 2007, è giunto alla conclusione che il miglioramento delle competenze linguistiche aiuta le imprese a conquistare nuovi mercati, per cui anche i governi dovrebbero aiutare le imprese a trovare personale formato linguisticamente. Tra l'altro, le competenze linguistiche possono essere ampliate anche sfruttando i finanziamenti europei che esistono per gli scambi. Fra le proposte di miglioramento emerse vi è la diversificazione della gamma delle lingue insegnate, per cui in Italia andrebbe superato il binomio inglese/spagnolo. Si tratta di un obiettivo condiviso da letterati e filosofi di fama mondiale, tanto che si è costituito un gruppo di intellettuali per il dialogo interculturale, di cui fa parte anche la presidentessa del Goethe-Institut, Jutta Limbach. Se è vero che ogni europeo dovrebbe parlare due lingue straniere oltre alla propria, allora l'inglese può essere utile nelle comunicazioni internazionali, ma non in via esclusiva, per esempio nelle relazioni bilaterali tra Germania e Francia o tra Germania e Italia si dovrebbero privilegiare le due rispettive lingue nazionali, anziché ricorrere automaticamente, come spesso accade, all'inglese come lingua franca. Inoltre, allievi e studenti vanno incoraggiati a scegliere una "lingua personale adottiva", che abbia per loro un particolare significato affettivo. Al termine del proprio intervento, il relatore invita il pubblico a leggere alcuni documenti della Commissione Europea sul multilinguismo, accessibili su Internet agli indirizzi indicati nelle ultime slides della presentazione (v. sotto).

LINK alla presentazione di Raphael Gallus: [Mehrsprachigkeit – eine wunderbare Gelegenheit](#)

Dopo gli interventi di Bertrand Banoun e Raphael Gallus, Rita Svandrlik prende la parola per sottolineare come quanto detto confermi l'importanza del tedesco (importanza spesso misconosciuta da discenti e genitori) e per sollecitare le domande dei presenti. Interviene Luigi Reitani, il quale constata che vivendo a Udine, ossia in una regione di frontiera, non nota per esperienza diretta un trend negativo nel numero degli studenti che scelgono il tedesco (come anche a Trento e a Verona,

si registra piuttosto un incremento, favorito dall'interesse che già dalla scuola si nutre per questa lingua). Egli si sofferma sulle motivazioni che emergono dai questionari distribuiti agli studenti, desiderosi di avvicinarsi a un'altra cultura, non solo a un'altra economia, fatto di cui si dovrebbe tenere conto in tutti i tentativi di promuovere il tedesco, onde evitare di appiattirsi sul modello economicistico, che non è necessariamente quello vincente, anche in considerazione di quanto la cultura tedesca costituisca un pezzo forte della nostra identità europea.

Marianne Hepp si chiede quali iniziative concrete possano essere intraprese dall'Associazione, mentre Fabrizio Cambi pone l'accento sull'equipollenza dei titoli di studio in ambito europeo e illustra brevemente la situazione del tedesco a Trento, dove l'obbligo di studiarlo fin dalle elementari ha scatenato un rifiuto da parte delle famiglie, per cui occorre fare i conti con questo meccanismo di rigetto; riallacciandosi alle parole di Luigi Reitani, Cambi sottolinea che comunque non si può a suo parere prescindere da un discorso economicistico.

Dagmar Winkler si domanda come facciamo a promuovere le lingue all'università se vengono tagliate a scuola..

Bertrand Bandoun e Raphael Gallus ribadiscono che il sapere non può appiattirsi sulle leggi dell'economia, anche se le esigenze del portafoglio vanno tenute presenti come motivazione forte per lo studio di una lingua, se non altro perché è in base a queste che i genitori indirizzano le scelte dei figli. Gallus aggiunge che occorre trovare un equilibrio tra lingua del cuore e lingua del portafoglio, e che quest'equilibrio è del tutto possibile; come esempio riporta la situazione incontrata durante un suo recente viaggio a Capo d'Istria, dove il bilinguismo è ancora vivo. Quanto al riconoscimento dei titoli di studio, Gallus nota che si sono fatti passi avanti, anche se permangono differenze e problemi, e ribadisce a margine del discorso che la Commissione Europea ha solo il potere di indirizzare la politica linguistica dei singoli Stati, ai quali spettano poi le decisioni ultime. Ursula Bavaj conclude la discussione sottolineando come non si debba certo appiattare lo studio del tedesco a quello di una lingua economica, ma che la grande sfida sta piuttosto nel combinare l'aspetto culturale e quello più funzionale-pragmatico.

La seduta si chiude alle ore 16.30 come da programma.